

Profumo “Il labirinto? Si esce solo difendendo il tessuto economico”

STEFANO PAROLA

Il dibattito dopo le anticipazioni sul Rapporto Rota che avverte sui rischi che corre la città di restare intrappolata in percorsi senza uscita

«La priorità di Torino è diventata difendere il suo tessuto economico. Con le unghie e con i denti. Solo così continuerà a crescere, svilupparsi e generare ricchezza. In Francia lo fanno, basti pensare ai cantieri Saint-Nazaire. Negli Stati Uniti di Trump ancora di più». Secondo Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo, è questa la strada che Torino deve scegliere per uscire dal “labirinto” in cui è finita, come sostiene il prossimo **Rapporto Rota** che sarà pubblicato il 20 ottobre.

Presidente Profumo, perché è prioritario difendere il tessuto economico della città?

«Se pensiamo che qualcuno si ricordi della nostra storia, sbagliamo: siamo una piccola parte del globo, con un'economia che vale meno del 3% del Pil mondiale. La competizione tra Paesi e regioni, è diventata spietata. Faccio un esempio: qui da noi si lavora per sperimentare le auto a guida autonoma, ma in Arizona è la norma, come lo è dal 2016 anche a Canton, in Cina».

Quindi, come bisogna agire?

«Torino non deve cercare più scuse o colpevoli per la situazione in cui si trova. È giunto il momento in cui politici, imprenditori, corpi sociali e ciascuno di noi, deve fare di più. Letteralmente».

Non si fa abbastanza?

«Stando ai dati della Banca d'Italia del rapporto sul Piemonte c'è stato un calo della produttività pari a oltre il 50%, rispetto ai primi anni Duemila. Ciò ha determinato per l'industria nel 2016 un valore aggiunto, fatto 100 il risultato del 1995, pari a 92. La media del Nord Italia è di 103, quella nazionale di 97. Ecco perché dobbiamo tornare ad essere la forza trainante del Paese».

Su cosa occorre puntare?

«Abbiamo un settore tecnologico avanzato all'avanguardia, penso all'Istituto Boella, al Politecnico, all'Università, a Escp e allo Iaad, ma soprattutto alle aziende leader nella grande manifattura, ma anche a campioni dell'ingegneria come Sigit, Blue Engineering, Cpm e Alstom. Eccellenze diffuse ci sono anche nel comparto biotech, in quello sanitario, con centri d'eccellenza come alcuni reparti della Città della Salute, alcuni dipartimenti dell'Università di Torino, Candiolo, l'Istituto italiano di medicina genomica, come nel mondo delle startup e dell'Ict».

Il quadro di partenza, dunque, è buono. Ma ci sono anche criticità?

«Abbiamo in casa 1.200 designer da tutto il mondo che lavorano per le varie case automobilistiche cinesi, qui a Torino, sono mai stati ricevuti da qualcuno? L'Environment Park ha esaurito i suoi spazi da anni, ma nessuno l'ha ampliato, dando modo a nuove imprese di installarsi. Chi difende il centro Telecom di via Reiss Romoli, che guida la ricerca sul 5G per tutto il gruppo?».

Da dove deve iniziare una

possibile strategia di rilancio?

«Venerdì l'Unione Industriale ci ha rappresentato un quadro di crescita solida, in tutti i comparti. Partiamo da qui, forniamo alle aziende che vanno bene ciò di cui hanno bisogno, non pensiamo sempre a quelle in crisi. I nostri vicini della Valle d'Aosta offrono, poco oltre il confine con il Piemonte, affitti bassissimi per i capannoni, servizi per le imprese, risorse per incentivare l'insediamento che attirano le aziende fondate da giovani ingegneri laureati a Torino. Possibile che con tutti gli spazi inutilizzati che ci sono, non si riesca a creare un consorzio in grado di poter concorrere a quelle tariffe? O a ricreare un soggetto per accompagnare l'attrazione di aziende e “copiare” i migliori modelli per la semplificazione delle procedure e degli incentivi?».

Pensa a qualche area in particolare?

«Per esempio, a Rivalta o a Scarmagno ci sono enormi impianti inutilizzati e sul territorio competenze nella manifattura che non ci sono uguali al mondo. Sono opportunità, che tra cinque anni potrebbero far volare a livello globale le nostre eccellenze. Se le nostre migliori imprese resteranno torinesi, è più facile immaginare che crescano qui».

Devono anche essere aiutate a livello economico?

«No, perché non chiedono soldi, ma solo le condizioni per essere competitive e generare ricchezza: infrastrutture adeguate, università d'eccellenza, attrazione di talenti, semplificazione, certezze sui tempi, finanza, qualità della vita e visione internazionale. Tutte cose che in larga parte già ci sono. Quindi facciamo crescere ancora questa nostra economia e cogliamo ogni opportunità che arriva da fuori».

Così però non si rischia di far crescere imprese senza poter poi evitare che diventino prede di multinazionali?

«Se si guarda al futuro però l'incertezza non riguarda certo solo Torino, ma tutto il mondo. Nessun settore, o tessuto economico, può fare previsioni più in là di cinque anni. L'Ict come le "fintech" e le assicurazioni, l'automotive come il turismo, la manifattura come le costruzioni. Stare fermi, rinunciare, in questo scenario è sinonimo di regresso, non ce lo possiamo più permettere. Un'impresa o cresce, o riduce le sue dimensioni. Uguale, identica, non può restare. Lo stesso vale per una città, e questa è la nostra sfida».



Presidente

Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo

“

Ora basta cercare colpevoli. È giunto il momento in cui tutti devono fare di più, dai corpi sociali a ciascuno di noi

Molte eccellenze da considerare con maggior cura: da Envipark che cerca spazio al gruppo di ricerca Tim sul 5g

”

